

COMUNITÀ

L'intervento

Non lasciamo a Grillo i sogni dei giovani



Amalia Signorelli

IN ITALIA NON SCARSEGGIANO GLI IDIOTI CHE ESORCIZZANO LE PROPRIE FRUSTRAZIONI RICORRENDO ALLA VIOLENZA VERBALE - E SPESSO ANCHE A QUELLA FISICA - contro le donne. A nostre spese, noi donne lo sappiamo bene. Ma che un leader politico non solo si comporti così, ma incentivi pubblicamente gli uomini a comportarsi così, questo è una novità. La domanda che la scorsa settimana Grillo dal suo blog ha rivolto ai suoi follower a proposito di Laura Boldrini, offrendo loro per giunta la possibilità dell'anonimato di rete, è ributtante: ripropone l'immagine della donna-preda, della donna-cosa, ma contemporaneamente ha fatto riemergere il tipo dell'uomo viscerale perverso (non voglio definirlo né bestiale, né primordiale, né selvaggio per il sommo rispetto che bestie, esseri umani preistorici e i cosiddetti selvaggi meritano) per il quale il sesso si identifica con il possesso violento. Dopo lo sdoganamento della prostituzione, abbiamo dovuto assistere anche allo sdoganamento dello stupro. Perché su questo punto Laura Boldrini ha ragione: di incitamento allo stupro si tratta.

Per quel che riguarda noi donne, è l'ennesima delusione, ma non una sorpresa. Non da oggi ci tocca fare i conti con il machismo italico (che tale è, anche quando si manifesta in forme solo apparentemente meno violente). Ma, insisto, quando il machismo è praticato o anche solo predicato da chi, per il ruolo che occupa, è inevitabilmente un modello culturale, la questione si allarga: non è più solo violenza sulle donne.

Penso che l'episodio di cui sto parlando sia particolarmente doloroso e pericoloso

per i giovani, per le ragazze e i ragazzi che hanno provato a «crederci». Come sappiamo, tanto l'elettorato di Grillo quanto la rappresentanza parlamentare da esso espressa, è composta prevalentemente da persone giovani. A cui va riconosciuto, se si ha il coraggio di farlo, di aver espresso una domanda di rinnovamento, di onestà mentale e morale, di coerenza, di rispetto per la Costituzione, le leggi e le regole. Domanda espressa da un fiume di voti politici che, del tutto inaspettato com'era, lasciò stupiti politici e commentatori. Stupiti o spaventati?

Oggi la questione vera non è, a mio avviso, il destino di Grillo e del suo sodale: la questione vera la pongono i giovani che l'hanno votato. Pessimista come sono, per loro vedo ripetersi un copione che già operò negli anni 70 del secolo scorso e i cui danni sono ancora visibili: di fronte a una domanda giovanile di cambiamento e di innovazione, di fronte a una creatività e a un entusiasmo diffusi che, intemperanti e massimalisti com'erano nelle loro richieste, avrebbero potuto far saltare l'apparato burocratico-politico conservatore, quelli che allora si chiamavano i partiti dell'arco costituzionale si dimostrarono del tutto incapaci di esercitare una qualche forma di egemonia. Cooptarono i più ambiziosi e si impegnarono energicamente nella criminalizzazione dei più intransigenti. Che ovviamente si criminalizzarono, confermando così l'affermazione che erano stati sempre e solo dei criminali. Tutti gli altri, abbandonati a se stessi, si sono lentamente ma sicuramente depolitizzati.

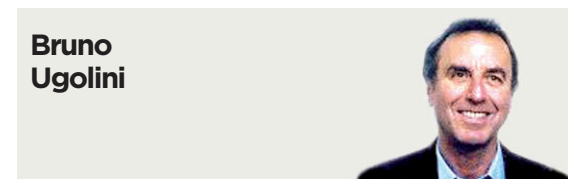
A distanza di oltre quarant'anni, il copione sembra ripetersi con mutamenti più tragici che farseschi. I giovani sembrano aver perso la capacità di esprimere in proprio sia dei leader che dei progetti politici. È stato un adulto a egemonizzare e organizzare il loro disagio, con il rischio, ovviamente, di strumentalizzarlo. Per contro, oggi i giovani non si trovano di fronte dei conservatori,

magari anche ottusi ma comunque impegnati a difendere valori comprensibili anche se non condivisi; si trovano di fronte un ceto politico che, quand'anche alcuni individui che lo compongono non siano corrotti, è diventato comunque incapace di agire con lealtà. Era una furbata, era un trucchettato da pochi (!) soldi anche quella che ha innescato gli episodi che sto discutendo. Era il solito decreto omnibus al riparo da eventuali modifiche in aula grazie al ricatto incorporato: se non fate passare il provvedimento sulla Banca d'Italia, diventerete quelli che obbligano gli italiani a pagare l'Imu.

Certo, le reazioni dei deputati Cinque Stelle sono state esagitate. Maleducate. Eccessive. Ma in quella stessa aula si sono già visti nodi scorsoi, bandiere sventolate per usi indicibili, fette di mortadella e quant'altro: tutte iniziative di «onorevoli» che abbiamo visto poi far parte del governo della Repubblica, senza che nessuno avesse preteso almeno le loro scuse; e nel disporre la nuova legge elettorale, ci si preoccupa di garantir loro la possibilità di una nuova partecipazione ai futuri governi. Otto milioni di voti sono sufficienti per giustificare la convocazione in casa propria di un condannato per truffa (per tacere del resto) e verificare che esista con lui una profonda intesa. Perché altri otto milioni e passa di voti non bastano per ottenere attenzione e ascolto? Perché sia riconosciuto il diritto a una partecipazione paritaria e trasparente al lavoro istituzionale, senza pretendere in cambio compromissioni, rinunce e scambi? Terribile è l'ira dei giovani onesti. Ma una volta di più la sola risposta di cui si è capaci è la criminalizzazione. Con zelo sospetto anche da parte del Pd. Eppure la posta in gioco è alta, anche questa volta. Non si tratta affatto di «salvare» Grillo o di «accordarsi» con lui. Ci mancherebbe. Si tratta però di sottrarre alcuni milioni di giovani alla sua influenza costruendo, come diceva Gramsci, un'altra egemonia.

Atipici a chi

Storia di un Cislino dal Nord a Napoli



Bruno Ugolini

«UN MONITO PER I DIRIGENTI SINDACALI DI OGGI CONTRO L'APPIATTIMENTO, IL CONFORMISMO, LA MEDIOCRITÀ, in un momento in cui è un pericolo incombente quello di non capire e di non essere capiti dai lavoratori, che rischiano di allontanarsi dal sindacato». Sono parole di Franco Bentivogli, già combattivo dirigente della Fim-Cisl e poi segretario confederale. Le leggiamo al termine di un volume dedicato a *Rolando Cian, uomo di frontiera* (Bibliolavoro). Il testo, curato da Paolo Feltrin, raccoglie diversi contributi, tra cui quello di Bentivogli e racconta la storia di un dirigente sindacale la cui testimonianza merita di essere rievocata e valorizzata. Come quella di tanti altri uomini e donne (nella Cisl, ma anche nella Cgil e nella Uil) che hanno reso il sindacato italiano, nelle sue diverse componenti, un'«anomalia» rispetto ad altri Paesi.

Rolando Cian si fa le ossa nel Friuli Venezia Giulia, a Gorizia, tra Italia e Jugoslavia, in un periodo (anni 40 e 50) in cui imperversano aspre divisioni. Sono gli anni delle foibe e dei massacri prima dei nazifascisti poi dei partigiani filo-jugoslavi, ma anche, più tardi, gli anni delle grandi lotte bracciantili. Rodolfo Cian che avrebbe potuto svolgere la professione del magistrato sceglie l'impegno sociale. È lui che scrive in una lettera a un sacerdote: «L'uomo non deve essere considerato una merce come vorrebbe la teoria liberista». Mentre in altra occasione esorta ad attuare i principi del Vangelo se si vuol battere davvero quella che chiama «eresia comunista». Sono considerazioni che connotano la sua attività, così come quelle relative all'impegno autonomo del sindacato, anche in polemica con qualche dirigente della Cgil. Presto diventa segretario generale della Camera del Lavoro goriziana poi, dopo la rottura, segretario della Unione Cisl.

Finché, per iniziativa di Giulio Pastore, affiancato da Luigi Macario, viene lanciato in un'iniziativa assai ambiziosa. Lo trasferiscono dal Nord al Sud, da Gorizia a Salerno. È un progetto dedicato al Mezzogiorno, nell'ambito di una scommessa, cara anche alla Fim-Cisl, di rinnovamento del sindacato. Gli ostacoli sono tanti e il giovane goriziano se ne accorge subito quando scopre, come racconta Bentivogli, che la memoria di Guido Miglioli, animatore di lotte contadine, è sepolta e domina a Salerno Carmine De Martino, democristiano proprietario dei tabacchifici, perno dell'economia locale. Il «New Deal» della Cisl trova accerrimi avversari che lanciano financo l'accusa ai rinnovatori di essere dei «comunisti nascosti».

Cian è tra i primi sostenitori delle incompatibilità tra cariche sindacali e cariche politiche. Ecco perché polemizza aspramente sulla scelta di Pastore, con il quale conserva però un legame di forte amicizia, di accettare l'invito di Fanfani a diventare ministro.

Alla guida della Confederazione arriva così Bruno Storti e Cian accetta la proposta di spostarsi a Napoli. È la sua ultima tumultuosa esperienza sindacale. Nel suo ufficio ha fatto abbattere una parete, come segnale di trasparenza, per far posto a una vetrata. Ma la vita non è facile. Descrive in una lettera a Storti certe situazioni come quella del «dirigente che, in veste sindacale, promuove lo sciopero e, come assessore, organizza il crumiraggio». Pensava di poter convertire «il lupo» mentre questo «ha cambiato il pelo e forse ha trovato nuovi alleati». Una situazione insostenibile. E in un congresso presieduto dal segretario confederale Dionigi Coppo, capisce che Storti, a differenza di Pastore, non lo sostiene più. È lasciato solo, scrive Bentivogli. Nel Consiglio generale raccoglie tre voti. Il 15 febbraio del 1964 rassegna le dimissioni da segretario dell'unione di Napoli con queste parole: «Messomi a disposizione della confederazione per una eventuale diversa utilizzazione non ho riscontrato alcuna proposta conferente. Per cui dopo 20 anni di servizio onorato e povero nel sindacato, con moglie, madre e cinque figli a carico, sono costretto a cercare a 46 anni, un pane onorato e libero». Il resto della sua vita lo trascorre come dirigente della Dc a Gorizia, stimato tecnico alla regione Friuli Venezia Giulia. Muore a 59 anni, il 9 ottobre del 1977, in un incidente stradale. A Salerno la Cisl locale ha intitolato a lui la sala delle riunioni e un grande pannello con il Quarto Stato di Pellizza da Volpedo mostra colui che guida il corteo dei lavoratori disegnato (attraverso un fotomontaggio) con la sua faccia.

<http://ugolini.blogspot.com>

Dialoghi

La pedofilia è una malattia Non dimentichiamolo

Luigi Cancrini
psichiatra
e psicoterapeuta

La Chiesa cattolica romana è un'istituzione gerarchica di tipo rigidamente piramidale e il Papa ne ha potestà piena, assoluta e universale. Allora, se davvero ha a cuore le sorti delle decine di migliaia bambini abusati dai preti, Francesco dovrebbe scomunicare i suoi chierici «latae sententiae» e consegnarli alle autorità civili perché subiscano le giuste pene.

DAVIDE ROMANO

Non credo che il Papa sia disponibile a una richiesta del genere che io stesso non condivo affatto. Checché se ne pensi, infatti, la pedofilia è un disturbo psichiatrico e dunque una malattia (o, se volete una sventura) caratterizzato, secondo il DSM (*Diagnostic and Statistical Manual of Mental Disorders*) IV da «fantasie, impulsi sessuali, o comportamenti ricorrenti, e intensamente eccitanti sessualmente, che comportano attività sessuale con uno o più bambini prepuberi (generalmente di

13 anni o più piccoli)» che vanno avanti per almeno 6 mesi e che compromettono in modo sempre significativo, e spesso drammatico, l'equilibrio personale di chi ne soffre. Legata in molti casi a traumi infantili non elaborati dal soggetto, questa psicopatologia viene «coperta» spesso, nella pubertà e negli anni subito successivi, da difese inconscie che tendono a tenere lontano dalla coscienza, con più o meno avvertita fatica, l'intera area della sessualità. Il celibato e la religione offrono spesso, a queste persone, una possibilità di sbocco ragionevole e socialmente accettata per il controllo di tendenze che possono riaffiorare, tuttavia, in momenti diversi della vita. Rispondere a tutto questo con una scomunica sarebbe contro il Vangelo e contro il buonsenso. Distinguere il peccato (che va condannato con decisione) dal peccatore (che va curato) è fondamentale, infatti, per chi nel Vangelo e nel buonsenso crede. Anche nella tristezza di situazioni come queste.

CaraUnità

Un arciprete «vero»

Molto tempo fa frequentavo la Chiesa e servivo la Messa. Una domenica, una volta terminata la celebrazione, rimasi con l'arciprete che volle soffermarsi in Chiesa. Dopo ne capii il motivo. Mimetizzati dietro una colonna, vedemmo un uomo prostrato nell'inginocchiatoio, sembrava che pregasse. Fu allora che il sacerdote gli si avvicinò e con molta dolcezza gli chiese: «Perché prendi le elemosine? Ti appartengono, non hai bisogno di

prenderle di nascosto; sono un dono dei fedeli, destinate a chi ne ha più bisogno, e tu ne hai certamente bisogno». Ricordo benissimo che non usò il termine «rubare», ma solo «prenderle di nascosto». Così aprì con la chiave lo sportello sovrastante l'inginocchiatoio, prese tutti i soldi (molti erano biglietti da due lire) e li porse all'uomo, aggiungendo anche del suo. Questi piangeva, certamente per la vergogna. Rivolto a me chiese se avevo soldi, e ne avevo; era la paghetta

settimanale di 10 lire (eravamo alla fine degli anni 40!). Li prese e li aggiunse a quanto aveva già dato all'uomo. Questi era in lacrime e chiedeva perdono, ma il bisogno era tanto e non aveva di che comprare il pane. L'arciprete lo benedisse aggiungendo: «Non ho nulla da perdonarti, Gesù cacciò i mercanti dal Tempio e tu non sei un mercante da cacciare ma un figlio prediletto di Dio; va in pace e torna quando hai bisogno».

Rosario Amico Roxas

Via Ostiense, 131/L 00154 Roma
lettere@unita.it

L'Unità

Via Ostiense, 131/L
00154, Roma

Questo giornale è stato chiuso in tipografia alle ore 21.30

Direttore Responsabile:
Luca Landò
Vicedirettore:
Pietro Spataro,
Rinaldo Gianola
Redattori Capo:
Paolo Branca (centrale)
Daniela Amenta
Loredana Toppi (art director)

Consiglio di amministrazione
Presidente e amministratore delegato
Fabrizio Meli
Consiglieri
Edoardo Bene, Gianluigi Serafini,
Matteo Fago, Carla Maria Riccitelli,
Olena Pryshchepko, Carlo Ghiani
Redazione:
00154 Roma - via Ostiense 131/L
tel. 06585571 - fax 0681100383

20124 Milano via Antonio da Recanate 2
tel. 028969811 - fax 0289698140
40133 Bologna via del Giglio 5/2
tel. 051315911 - fax 0513140039
50136 Firenze via Mannelli 103
tel. 055200451 - fax 0552004530
La tiratura del 9 febbraio 2014
è stata di 73.664 copie

Stampa Facsimile | **Litosud** - Via Aldo Moro, 2 - Pessano con Bornago (Mi) |
Litosud - via Carlo Pesenti, 130 - Roma | **Distribuzione Sodip "Angelo Patuzzi" Spa** - via Bettola 18 - 20092 - Cinisello Balsamo (Mi) |
Pubblicità Nazionale: System24 Via Monterosa, 91 - 20149 - (Mi) |
Tel. 02.30221 / 3837 / 3820 Fax 02.30223214 |
Pubblicità online: WebSystem Via Monterosa, 91 - 20149 - (Mi) | e-mail:
marketing.websystem@ilsol20re.com | Sito web: websystem.ilsol20re.com |
Servizio Clienti ed Abbonamenti: lun-ven 9-14 | Tel. 0291080062
abbonamenti@unita.it | Arretrati € 2,00 Spedizione in abbonamento postale
45% - Art. 2 comma 20/b legge 662/96 - Filiale di Roma

Nuova Iniziativa Editoriale s.p.a.
Sede legale, Amministrativa e Direzione Via Ostiense 131/L -
00154 - Roma Iscrizione al numero 243 del Registro nazionale
della stampa del Tribunale di Roma. In ottemperanza alla
legge sull'editoria ed al decreto Bersani del luglio 2006 l'Unità
è il giornale dei Democratici di Sinistra Ds. La testata fruiscie
dei contributi statali diretti di cui alla legge 7
agosto 1990 n. 250. Iscrizione come giornale
murale nel registro del tribunale di Roma n.
4555. Certificato n. 7737 del 18/12/2013

